

Giornata per la Pace del 4 Marzo 2012

Raniero La Valle

parla di

'A 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II'

Franco I.

Vi presento Raniero La Valle che è stato così gentile da accettare il nostro invito per questa giornata della pace, sul tema "A 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II".

E' quasi inutile presentarlo anche perché è già stato a parlare nella nostra Comunità. La Valle è stato parlamentare dal 1976 al 1992, dalla settima alla decima legislatura, mi sembra nella prima come senatore e nelle altre come deputato, facendo sempre parte del gruppo della sinistra indipendente. E' giornalista e saggista; dal 1961 al 1967 è stato direttore del quotidiano *L'Avvenire d'Italia*, un quotidiano bolognese di ispirazione cattolica. Sottolineare questo suo ruolo è particolarmente importante perché *L'avvenire d'Italia*, sotto la sua direzione, è stato l'organo di stampa più impegnato per far conoscere il Concilio Vaticano II: lo stesso La Valle seguiva l'evento giorno per giorno, ne faceva la cronaca ed era anche questo una novità. Nel 1967 poi si è dimesso da questo incarico.

Ha proseguito nella sua attività, ha fondato la rivista 'Bozze', ha scritto numerosi libri, uno molto conosciuto è "Dalla parte di Abele" del 1971, e poi diversi altri, l'ultimo dei quali è "Quel nostro 900" che abbiamo qui stasera se qualcuno fosse interessato ad averlo. Scrive, quindicinalmente sulla 'Rocca', (una rivista della 'Pro Civitate Cristiana' di Assisi) un'editoriale intitolato "L'esistenza e la pace".

Poi l'ultima notizia, per noi la più importante, è che nel 2003 è stato relatore nella 'giornata per la pace' qui a Paterno su "L'impegno dei cristiani in politica". Io mi fermo qui, la parola a La Valle.

Raniero La Valle

Intanto vi ringrazio moltissimo dell'invito, io torno sempre volentieri sul luogo del delitto.

Il tema di questa sera, com'è stato detto, è il Concilio Vaticano II. Però, siccome nessuno di noi ha tempo da perdere, la prima cosa da chiedersi è se vale la pena occuparsi del Concilio Vaticano II. Certo c'è un'occasione per farlo ed è il fatto che quest'anno cadono i 50 anni dall'inizio del Concilio che cominciò l'11 ottobre 1962. Cominciò con un meraviglioso discorso di Giovanni XXIII che si chiamava "*Gaudet mater Ecclesia*" ed era un inno di gioia, la Chiesa era festante perché questo Concilio

si annunciava veramente come un tempo di primavera per la Chiesa. Un discorso in cui Giovanni XXIII licenziava i profeti di sventura che annunciano eventi sempre infausti e lui aveva invece una visione solare, di fiducia, di ottimismo.

Giovanni XXIII aveva voluto il Concilio, e per lui doveva consistere nel rivisitare il messaggio della fede per poterlo annunciare in modo nuovo, comprensibile, fruibile, pacificante, misericordioso agli uomini di questo tempo: questa era per lui la finalità pastorale del Concilio.

Ora su questo termine 'pastorale' si è fatto un po' di confusione! Papa Giovanni disse che questo Concilio sarebbe stato 'pastorale' e non dottrinale e dogmatico, ma questo lo disse per una ragione precisa: lui era un grande saggio, di sensibilità contadina e quindi sapeva benissimo che se lui avesse detto che il Concilio avrebbe dovuto porre mano al deposito della fede, avrebbe suscitato delle reazioni veementissime da parte dei cardinali di Curia. Questi avevano paura che i Vescovi potessero maneggiare materie di fede e per loro soltanto Roma poteva farlo. Così Papa Giovanni disse: "Non vi preoccupate non sarà un Concilio dottrinale, sarà un Concilio pastorale!" Un Concilio di 2500 Vescovi dove si decideva a maggioranza, era una cosa un po' nuova!

Allora su questo fatto del Concilio che sarebbe stato solo pastorale, c'è stata tutta un'interpretazione. Alcuni hanno detto: il Concilio non ha detto niente di nuovo, ha solamente adeguato le forme attraverso cui si deve trasmettere la fede. Ora questo non è assolutamente vero! Intanto non esiste una pastorale che non sia anche teologica, cioè non può esistere una tecnica che sia fine a se stessa. La pastorale serve a trasmettere le verità della fede, il messaggio della salvezza; quindi già questo faceva del Concilio, un Concilio teologico! Ma soprattutto, siccome la finalità era quella di ripresentare il messaggio della fede all'uomo moderno in forme a lui comprensibili, questo voleva dire rivisitare in qualche modo lo stesso contenuto della fede per poterlo trasmettere. Cosa che il Concilio fece, non affrontando direttamente gli articoli della fede, ma lo fece in un altro modo: cioè tornando agli eventi biblici, raccontando la loro storia.

Vi faccio solo un esempio: la questione del peccato originale, che fa parte di una dottrina ormai secolare della Chiesa; il peccato originale, l'uomo decaduto, l'uomo che doveva essere immortale e non lo era più per il peccato di Adamo e Eva, quindi un'idea pessimistica della natura dell'uomo sfigurata dal peccato; quel peccato che sarebbe stato la ragione dell'incarnazione perché il Figlio di Dio doveva incarnarsi per riparare questo peccato degli uomini, espiare di fronte a Dio Padre l'offesa che aveva ricevuto.

Ebbene tutto questo non viene discusso dal Concilio, però il Concilio racconta la storia dell'uomo sulla terra, la storia della salvezza, dell'amore di Dio. Del peccato originale non si parla, non perché 2500 vescovi si dimenticano che esiste, ma perché vogliono trasmettere in una forma nuova il messaggio della fede. Quindi è un Concilio sì pastorale, ma non si può ignorare la sua forza di cambiamento, d'innovazione, di rivisitazione del messaggio della fede.

Quindi siamo a cinquant'anni dal Concilio! La domanda è questa: ma vale la pena ancora oggi, dopo cinquant'anni, di occuparsi del Concilio? Ecco la mia risposta: se fosse solo per fare un anniversario non ne varrebbe la pena, moltissima gente non sa

nulla del Concilio e credono di viver bene lo stesso, non è solamente un anniversario che può costituire la ragione di occuparsi di un evento del passato. Però la memoria del passato diventa importante se serve all'oggi, se quel carisma che la Chiesa ha attraversato, è una cosa che può servire agli uomini di oggi, ai ragazzi a cui si insegna catechismo, alle masse dei diseredati di tutto il mondo. Allora io penso che la memoria del Concilio deve essere non celebrata ma richiamata, come avviene di tutte le memorie che si fanno se hanno senso.

Quando il 27 gennaio celebriamo la giornata della memoria della *shoà* non lo facciamo per fare un piacere agli Ebrei, lo facciamo perché vogliamo ricordarci quell'evento e l'apice dell'efferatezza, della malvagità del razzismo umano. Vogliamo ricordarcelo perché mai più una cosa del genere avvenga. Insomma la memoria della *shoà* non è una memoria che serve oggi a dare un fondamento in più allo Stato d'Israele, è l'autocoscienza dell'umanità che si specchia in se stessa, nel proprio passato e dice che era profondamente disumano, che non deve mai più accadere. A questo serve la memoria!

Quindi la memoria del Concilio Vaticano II io ritengo che sia importante soprattutto in questo momento della vita della Chiesa così difficile e contrastata e anche in questo momento della vita del mondo che sta attraversando una crisi gravissima, che non è solamente italiana e nemmeno europea; che non è solamente economica, ma è una crisi di cambio di epoca, di sistema. In un momento come questo, richiamare i valori, le proposte e le ispirazioni del Concilio Vaticano II può essere estremamente importante; per questo ne parliamo stasera.

Un'altra cosa: parlarne va bene ma lo devono fare solamente i cattolici o anche gli altri? Perché qualcuno potrebbe dire: va bene il Concilio è una cosa interna alla Chiesa cattolica quindi ricordiamolo pure ma se lo ricordino i cattolici, non c'è bisogno che se lo ricordino gli altri.

Io penso che è bene che se lo ricordino tutti, che questa memoria sia utile che la facciano tutti. Perché? Anzitutto perché c'è sempre la possibilità che qualcuno che non crede in Dio possa a un certo punto mettersi in relazione con questa dimensione della fede e, secondo come la fede gli viene proposta dalla Chiesa, le cose cambiano molto. Poi l'altra ragione è che il modo in cui i credenti sono tali, non è affatto neutrale rispetto ai non credenti, rispetto al resto del mondo; non è indifferente! Il modo in cui si crede molte volte è determinante per indirizzare in un senso o in un altro la storia del mondo; adesso non voglio fare l'esempio delle crociate ma veniamo all'oggi, vi faccio un solo esempio.

Quando venni l'altra volta, una delle cose di cui parlammo fu la questione che c'era allora in America con la presidenza Bush per la guerra all'Iraq: l'imperialismo americano scatenato dopo l'11 settembre e l'esplicita volontà degli Stati Uniti del tempo, di diventare i dominatori del mondo. Se vi ricordate, vi parlai della dottrina sulla sicurezza americana, che era sostanzialmente un manifesto di intenti di dominio del mondo, di esportazione del modello americano in tutto il mondo, e poi di uno straordinario riarmo anche spaziale per potere dominare il mondo. Benissimo!

Oggi noi abbiamo un presidente americano che si chiama Obama, il quale ha tentato, e in parte è riuscito, a rovesciare questa linea. Oggi gli estremisti islamici

non sono più quella terribile minaccia per i popoli di tutto il mondo che eran prima! Gli Stati Uniti stanno facendo un tentativo di ricucitura della comunità mondiale, di rispetto del diritto e quindi credo che sia molto importante per tutti noi che questa linea non venga interrotta. Cosa che invece potrebbe accadere se nelle prossime elezioni americane, al termine dei primi quattro anni nel Novembre prossimo, venisse eletto uno degli antagonisti di Obama. E sappiamo già chi sono: sono degli integralisti, dei guerrafondai, dei reazionari!

Cosa succede in America? Succede che i cattolici e anche i Vescovi sono scatenati contro Obama che viene considerato il maggior pericolo per gli Stati Uniti e quindi vengono sostenuti i candidati alternativi. Obama, con grandissima difficoltà, è riuscito a fare la riforma sanitaria considerandola un diritto esteso a tutti, di carattere generale. Nella riforma sanitaria, è previsto un rimborso statale per le cure mediche per chi ne ha bisogno, e quindi che siano rimborsate anche le donne che usano dei contraccettivi. Allora il fatto che nella riforma sanitaria di Obama sia previsto un finanziamento dello Stato alla contraccezione, siccome confligge con i soliti cosiddetti 'principi irrinunciabili, non negoziabili', basta questo perché gran parte dei cattolici americani e anche i Vescovi, facciano campagna contro Obama. Non discuto la motivazione, discuto le conseguenze perché, se su questo fatto si dovesse verificare che viene rovesciata la politica internazionale americana sulla pace, sulla guerra, sui rapporti con il mondo, voi capite che le conseguenze sarebbero straordinariamente importanti e gravi per tutti.

Ebbene questo dipende da un modo di concepire la fede, da credere che, per questo fatto, che potrà pure essere importante, si possa giocare tutto il resto, anche se questo resto sono interessi vitali di milioni di persone. Quindi il modo in cui ci si rapporta al modo di credere, al modo di professare la fede, di testimoniarla è molto importante rispetto a tutti.

Ma è importante anche nelle piccole cose: ci sono dei musulmani che vivono in Italia che vogliono una moschea. Dal modo in cui i cattolici concepiscono la loro fede, questa moschea si fa o non si fa, cioè si riconosce o no un principio di libertà religiosa, si riconosce che sia importante questo loro rapporto con Dio, come noi riteniamo importante il nostro; e quindi riteniamo che devono poterlo esercitare all'interno delle loro tradizioni religiose. Se invece abbiamo un modo di credere integralista, identitario, settario, intollerante, allora questa moschea non si fa, e non solo non si fa la moschea ma c'è una discriminazione di fatto contro gran parte di quelli che vivono sotto il nostro stesso cielo.

Queste sono le due ragioni per cui bisognerebbe ricordarsi del Concilio sia per l'efficacia di questa memoria sia perché questo interessa non solamente i cattolici ma anche gli altri.

Cos'è stato questo Concilio? Naturalmente se prendiamo in mano il libro dove ci sono tutti i documenti del Concilio, ci si perde perché sono tanti! e non è facilissimo distinguere quelli fondamentali da quelli di minore importanza. Dobbiamo chiederci invece qual è stato l'influsso che il Concilio ha esercitato nella vita della Chiesa dopo duemila anni dalla venuta di Gesù, e in che modo la Chiesa è stata cambiata da questo evento. Il Concilio ha trattato tanti aspetti della vita della Chiesa: ha parlato dei

Sacramenti, dei Vescovi, del primato del Vescovo di Roma, del popolo cristiano etc. Però la cosa che può dare il senso complessivo del Concilio è che è stato il primo Concilio **della modernità**.

Voi sapete che la Chiesa ha avuto una serie di Concili, dal primo Concilio di Nicea del 324 dopo Cristo, fino al Vaticano I del 1868-69, quello in cui si è decisa l'infallibilità pontificia. A parte il Vaticano I, che si è occupato del fatto specifico dell'infallibilità pontificia, il penultimo era stato il Concilio di Trento, (1545 - 1563) che precede la modernità.

Quindi il Concilio Vaticano II di fatto è il primo Concilio della modernità. Non solo, è il primo con cui la Chiesa fa i conti con la modernità, perché fino a quel momento, era su una posizione di condanna totale. Intendo per modernità, l'affermarsi della scienza, la conquista della democrazia, le dottrine politiche fondate sulla sovranità popolare, intendo la libertà: politica, di stampa, di opinione, di pensiero, la libertà di associazione! Questo s'intende quando diciamo 'modernità'!

Bene! su queste cose la Chiesa era su posizioni fieramente avverse, perché interpretava la modernità, (che nasce nel secolo dei lumi, il '700, da grandi pensatori come Cartesio, Grozio e altri) come un periodo in cui il mondo in qualche modo si era rivoltato contro di lei. Quindi la sanzione che veniva fatta pesare sulla modernità era molto forte e siccome quel periodo aveva portato addirittura alla perdita del potere temporale, tutto questo ha portato la Chiesa, nell'Ottocento, su una posizione di antagonismo totale nei confronti della modernità. Teniamo presente che il Risorgimento, lo Stato liberale, lo Stato democratico ha coinciso con la perdita dei possedimenti pontifici!

Vi faccio un esempio di questa mentalità ecclesiastica, tanto per capire di che cosa stiamo parlando. Nella storia, di fronte a periodi considerati disastrosi si sono sempre cercati i colpevoli su cui scaricare la responsabilità del disastro. Negli anni scorsi si è fatto dei comunisti la causa di tutti i mali del mondo, allora invece erano considerati i massoni responsabili di tutto; si attribuiva alla massoneria la causa di tutte le tendenze anti cristiane, di tutte le rivendicazioni di autonomia nei confronti della Chiesa. Nel 1864 il Papa Leone XIII vuol fare un'enciclica contro i massoni e chiede consiglio ad alcuni cardinali su come scriverla. Uno di questi, un certo card. Ledòchowski, che era Prefetto di "propaganda fide" gli suggerisce cosa scrivere.

Vi leggo un pezzo di quel documento, ricordate che siamo nell'Ottocento: "Nel giro di 19 secoli di vita e di lotte che conta la Chiesa, sarebbe forse difficile di trovare un riscontro all'epoca presente. Al mondo non c'è più una nazione cattolica, cioè una nazione il di cui governo si professi schiettamente cattolico e le di cui leggi siano informate dallo spirito e dalle massime della fede". Quindi il mondo è tutto perduto, tutto contro la fede. Continua: "La setta anticristiana - qui si riferisce ai massoni - ha invaso impèri, regni e repubbliche; non nega l'una o l'altra parte della rivelazione, non combatte l'una o l'altra delle prerogative della Chiesa, non in uno o in altro punto della cristianità si è insediata signora, ma nega ogni ordine soprannaturale, disconosce tutti i diritti della Chiesa, la combatte in tutti gli angoli della terra".

Quello che poi diventerà il segretario di stato di Leone XIII il cardinale Rampolla, il quale non era ancora cardinale, scrive: "La rivoluzione, nata in Francia e di

l'è propagatasi, (quindi qui non è la questione della dottrina religiosa, qui si parla della Rivoluzione Francese) che vi è da circa un secolo tutto quanto sconvolgendo l'ordine religioso e politico, ha fatto precipuo oggetto dei suoi attacchi questa divina Istituzione - cioè la Chiesa - la quale nel lunghissimo corso della sua poderosa esistenza non ha forse attraversato tempi, nel complesso delle loro circostanze, cotanto difficili e calamitosi".

Bastano solamente queste espressioni per dirvi come la contrapposizione fosse radicale non solo nell'ordine delle dottrine, ma anche dell'ordine politico; poi a un certo punto si dice che tutto quello che sta succedendo non solo colpisce la Chiesa, ma sconvolge le fondamenta stesse dell'ordine e del vivere civile e si accusa il movimento operaio e socialista che anch'esso sarebbe stato frutto dell'opera massonica; e così via.

Ebbene, questa posizione della Chiesa contro la modernità, al momento del Concilio, viene profondamente rivista. Adesso qui non possiamo entrare troppo nei particolari, il discorso è complesso e non si può trattare in modo sbrigativo, ma tutta l'impostazione tradizionale che vedeva nei grandi fondatori dell'illuminismo la causa di tutti i mali e in particolare in Cartesio, questa chiave di lettura, salta.

Secondo l'interpretazione tradizionale Cartesio, quando dice *cogito ergo sum*, "penso e perciò sono", avrebbe messo il fondamento della realtà nella persona individuale e non nell'ordine generale, e quindi avrebbe rotto il principio della trascendenza, avrebbe negato l'esistenza di Dio.

Insomma dal *cogito* cartesiano viene fatto derivare tutto il liberalismo, tutto l'indifferentismo, il relativismo, perché se tutto dipende dalla persona che pensa, e le cose sono, come sono pensate e non come sono realmente, questa sarebbe la più grande frattura con il pensiero cristiano.

Ma questa interpretazione di Cartesio viene negata perché Cartesio era un cristiano. Ci sono studi e anche un convegno fatto recentemente dall'Università gregoriana, che affermano che Cartesio ha detto realmente *cogito ergo sum*, ma questo *cogito* è preceduto dal *cogitor*. Cioè io 'penso', perché 'sono pensato' da Dio. L'uomo che si libera è l'uomo che è immagine di Dio. La libertà che l'illuminismo rivendica, è la libertà che Dio ha impresso nella natura dell'uomo creandolo a sua immagine, non che viene conquistata da qualche rivoluzione sociale e politica. La vera immagine di Dio nell'uomo, come diceva San Bernardo di Chiaravalle, non è la 'ragione' come normalmente si dice, no! L'uomo è l'immagine di Dio perché ha la libertà di scegliere, il 'libero arbitrio' lo chiamava San Bernardo, e quindi anche la libertà di peccare; perché senza libertà non c'è peccato, ma senza libertà e senza peccato non c'è l'uomo: l'uomo è essenzialmente libertà! Questo è il progetto divino che sta dentro il cuore dell'uomo, le rivoluzioni lo scoprono ma non lo inventano!

Quando il Papa nell'Ottocento scrive l'enciclica "*Quanta cura*" con il *Sillabo*, e condanna tutti gli errori moderni, dice che mai la Chiesa si potrà riconciliare con il moderno liberalismo e con il moderno positivismo. Ma facendo così, fa una cosa con cui la sua stessa dottrina non viene valorizzata.

Quello che succede con il Concilio Vaticano II, è che questa cosa viene ripensata in modo totalmente diverso tanto da far dire: la Chiesa del Concilio si

riconcilia con il mondo. Prima c'era questa contrapposizione feroce fra la Chiesa e il mondo, ora il Concilio celebra le nozze della Chiesa col mondo. Benedetto XVI fa un'obiezione e dice, 'No! la Chiesa del Concilio non si riconcilia col mondo! la Chiesa del Concilio cambia sì il suo atteggiamento verso la modernità, (questo viene riconosciuto anche dal Papa) ma è la modernità che si è modificata!

C'è tutta una polemica su quest'argomento che il Papa ha attivato subito dopo la sua ascesa al soglio pontificio, con un discorso alla Curia romana, mi pare del 2004. In questo discorso diceva: "Ci sono interpretazioni sul Concilio che sono sbagliate: da un lato c'è l'interpretazione secondo cui non ha cambiato nulla, dall'altro c'è l'interpretazione secondo cui il Concilio avrebbe rappresentato una discontinuità nella tradizione della Chiesa". Benedetto XVI contesta tutte e due queste interpretazioni, ma soprattutto l'interpretazione della discontinuità e dice, "Il Concilio è rimasto nella tradizione della Chiesa, è stato un Concilio di riforma, se c'è un punto in cui veramente c'è stata una discontinuità è proprio nel rapporto con la modernità. Ma è la modernità che, nel frattempo, si è modificata e non è più così cattiva contro la Chiesa: le democrazie si sono aperte al pluralismo e quindi ora c'è una ragione per realizzare questa conciliazione".

Io penso che la conciliazione sia avvenuta in modo molto più radicale perché la Chiesa ha ripensato se stessa e ha scoperto una cosa straordinaria: quando nel Concilio si fanno quei grandi documenti, il più importante dei quali si chiama "*Lumen gentium*" un documento sulla Chiesa (Papa Giovanni XXIII un mese prima del Concilio aveva cominciato il suo discorso proprio così, *Lumen Christi, lumen gentium, lumen ecclesiae*), questo lume, questa luce di cui parla il Concilio, è esattamente la stessa 'luce' di cui parlavano i grandi filosofi, teologi e giuristi che hanno posto le basi della società moderna, non sono altri lumi, non è un'altra luce! E' la luce della presenza di Dio nell'uomo che fa la dignità dell'uomo! Ed è su questa dignità che si può ricostruire tutta un'antropologia e quindi anche tutto un modo di esprimere la fede.

Questo evento del rapporto con la modernità è il grande evento del Concilio Vaticano II. Se non ci fosse stato il Vaticano II noi oggi non avremmo in mano, almeno dal punto di vista della Chiesa, delle categorie interpretative, teologiche, religiose e pastorali per accettare il mondo nel quale viviamo, saremmo ancora in una situazione di contrapposizione. E il mondo nel quale viviamo è il mondo di questo tempo qui!

La costituzione pastorale del Concilio dice: "La Chiesa nel mondo di questo tempo", quindi questo tempo diventa un 'luogo teologico'. Sta proprio nel titolo di uno dei grandi documenti conciliari, 'questo tempo qui'. Non basta che la Chiesa rivendichi il suo perenne messaggio, la sua rivelazione ricevuta; la Chiesa si pone il problema di questo tempo qui, e questo tempo qui è la modernità che viene finalmente capita, riscattata e assunta come un possibile valore cristiano. Poi naturalmente c'è il 'peccato', tutto quello che volete, ma nella sua radice questa continuità viene riconosciuta.

Quelle persone che prima venivano identificate come nemici del cristianesimo erano tutti cristiani: Grozio per esempio, quello che si inventa la formula che poi sarà assunta come l'emblema del laicismo, del secolarismo: vivere 'come se Dio non ci fosse', *tamquam Deus non esset*. Grozio è il fondatore del diritto naturale moderno e del

diritto internazionale; dice che noi dobbiamo mettere in atto le nostre facoltà, le nostra sapienza, senza aspettare che ci sia un *deus ex machina* che ci viene a risolvere i problemi, i problemi li dobbiamo risolvere noi, perché nostra è la responsabilità di uomini. Questo significa "come se Dio non ci fosse", e non è una negazione dell'esistenza di Dio! Grozio era un calvinista e scrive il primo grande trattato apologetico, intitolato "*De veritate christianae religionis*". E' un testo che poi sarà usato in tutte le missioni. Grozio è un cristiano, non può essere preso come quello che rompe l'idea della cristianità. Lo stesso si deve dire di Cartesio, uno che dice, 'Proprio nell'esser libero io riconosco di avere l'immagine di Dio in me'.

Ci sono molti studi in cui si dice che certamente da Cartesio c'è una linea filosofica che arriva fino a Fichte e Hegel e quindi all'ateismo moderno; ma c'è anche una linea filosofica che da Cartesio arriva a Rosmini, a Karl Rahner, alla teologia moderna. Di fronte all'interpretazione della modernità ci sono posizioni diverse. Questo dal punto di vista del grande significato del Concilio.

Ma dal punto di vista del popolo cristiano, dei credenti, che cosa ha rappresentato il Concilio? Anche qui dobbiamo vedere quello che succedeva prima e quello che succede adesso o dovrebbe succedere adesso. Cosa succedeva prima? Prima succedeva che le fonti della fede per il cristiano comune, non erano né la Bibbia né l'Eucarestia. Non era la Bibbia, perché la Bibbia praticamente era sottratta al popolo cristiano, non era data in mano ai fedeli come la sorgente da cui far derivare la loro fede. C'era una lunga tradizione nella Chiesa di sottrazione della Bibbia ai cristiani.

Pensate che il primo a tradurre la Bibbia in italiano è un camaldolese nel 1417. Si fanno 30 ristampe fino al 1576, quindi un grande successo: la Bibbia per la prime volta in lingua volgare, in lingua italiana! Ebbene, dopo il Concilio di Trento viene messa all'indice. La Bibbia non deve essere messa nelle mani della gente normale, perché deve essere non solo interpretata ma trasmessa soltanto attraverso l'unico canale che è la predicazione! cioè il magistero, la Chiesa gerarchica. Ma c'è una ragione in questo e si capisce anche perché non vale più al momento del Concilio Vaticano II.

La ragione credo che sia questa: come sapete, la Chiesa dei primi secoli fa una scelta molto importante, quella di mettere nel Canone delle sacre Scritture non solo il Nuovo Testamento, ma anche l'Antico. Ma, fatta questa scelta, si trova di fronte ad un materiale ispirato che in tante parti è difficilmente componibile con il messaggio del Vangelo, anzi alle volte ci sono delle contraddizioni palesi. Gesù più volte dice, '... vi è stato detto, ma io vi dico...'. Su alcuni punti, nel passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, c'è un cambiamento radicale. Nelle lettere di Paolo poi questo cambiamento viene espresso al massimo: si passa dalla schiavitù della legge, alla libertà della grazia!

Allora in che modo si può salvare l'unità dei due Testamenti perché non siano in contraddizione tra di loro? La si può salvare, come faranno i Padri della Chiesa, dando dell'Antico Testamento un'interpretazione allegorica. Si parla di Mosè? Sì, ma in realtà dietro c'è il Cristo. Si parla di Abramo? Però quello che lo scrittore ispirato voleva dire, senza esserne cosciente, era parlare del futuro mistero di Cristo. Così, con quest'operazione, cioè di non far dire alla Bibbia quello che veramente diceva, ma di fargli dire quello che dopo si capirà con il Nuovo Testamento, c'era la

ricomposizione dell'unità dei due Testamenti. E, voi capite, che quest'operazione non la poteva fare il semplice cristiano! Era un'interpretazione troppo difficile, mettere insieme l'immagine di un Dio vendicatore, il Dio degli eserciti, che fa gli stermini, il Dio geloso, i salmi imprecatori etc. con l'immagine del Padre misericordioso che dà Gesù. Perciò la Bibbia era pericolosa e la Chiesa non voleva metterla nelle mani del popolo cristiano; infatti la mette addirittura all'indice, anche se poi nel 1757 il Papa la liberalizza.

Che succede poi nell'Ottocento e nel Novecento? Nell'Ottocento succede che, proprio grazie alla 'modernità', i teologi scoprono il cosiddetto **metodo storico critico di lettura della Bibbia**. Cioè si adotta un metodo diverso di interpretarla, e si capisce che bisogna fare i conti col periodo in cui quelle cose sono state scritte, in quale cultura sono state espresse, e anche i limiti degli scrittori. Ispirata da Dio non vuol dire che sono parole dettate da Dio. Quando noi, dopo le letture alla Messa, diciamo 'parola di Dio' lo diciamo un po' in un senso figurato. Ma sono parole di uomini, dentro le quali certamente è presente una forza divina, rivelativa, ma non che ogni parola, possa essere presa come rappresentativa di un fatto. Quando Giosuè dice sopra Gerico, "Fermati o sole!" per poter continuare a conquistarla, è chiaro che il sole non si è veramente fermato! E' un modo figurato con cui si dice una cosa col linguaggio del tempo.

A questo nuovo metodo di interpretazione della Bibbia però la Chiesa giunge attraverso il grande lavoro fatto dal movimento biblico negli anni precedenti. Non è che il Concilio arriva all'improvviso, c'era stato prima il movimento biblico, il movimento liturgico, quello ecumenico. Dentro il corpo della Chiesa c'era stata tutta una preparazione di queste novità che stavano maturando. Così la Chiesa accetta, e lo stesso Papa Pio XII accetta, che la Bibbia possa e debba essere letta secondo il metodo cosiddetto 'storico-critico'. D'ora in poi una lettura fondamentalista, una lettura integralista, non è più accettabile nella Chiesa. Non possiamo prendere la Bibbia, aprirla a caso, e quello che c'è scritto è letteralmente 'verità' e 'parola di Dio'. Questo comporta una grande liberazione e anche la possibilità per la Chiesa di mettere la Bibbia a fondamento della fede.

Così, come saprete, il Concilio fa un bellissimo documento, la "*Dei verbum*", in cui propone la Scrittura come il centro della vita ecclesiale. La Chiesa stessa deve stare in ascolto della Scrittura in modo docile, non può sovrapporre il suo pensiero alla Scrittura, ma è l'insieme della comunità dei fedeli, nella varietà dei carismi, che faticosamente deve interpretare quegli eventi e quelle parole.

Ci sono esperienze straordinarie nella storia della Chiesa che testimoniano questa prassi. Un Papa come Gregorio Magno, siamo nel VI secolo, che quando spiegava il Vangelo alla comunità di Roma diceva, 'Adesso io taccio, dite voi che cosa vi suggerisce quello che abbiamo letto, perché quello che io non ho capito forse voi me lo fate capire'. Sempre il Papa Gregorio Magno dirà: "La Scrittura cresce insieme a colui che la legge". Cioè la Bibbia è un testo scritto che resta lì sempre uguale, però nella misura in cui la Chiesa la fa propria, la prega, la studia, la vive, i suoi significati crescono.

L'altra cosa che non era disponibile al popolo cristiano era l'**Eucarestia**. L'Eucarestia era un rito, espresso in una lingua incomprensibile perché era in latino. Nessuno o pochi capiva le preghiere: il canone, i prefazi, le collette..... Qualche volta devo dire, meno male! perché le collette del vecchio rito, quello di San Pio V, alle volte erano angoscianti, erano rivolte a un Dio di fronte al quale dobbiamo 'espiare' e a cui si dice, 'Sì tu giustamente ci perseguiti e ci punisci perché siamo peccatori, perché abbiamo sbagliato! però cerca con la tua misericordia in qualche modo di venirci incontro'. Sono preghiere tutte fondate sull'idea di un Dio vendicatore, di un Dio che ha bisogno del sacrificio umano, addirittura ha bisogno del sacrificio del Figlio per essere ripagato. Questa era la Messa di allora! Poi, lo ricorderete, il prete aveva le spalle rivolte al popolo. La Messa di fatto era ridotta sostanzialmente a un rito espiatorio, cioè la Messa-sacrificio era intesa proprio in senso letterale. L'unico modo di ristabilire un rapporto positivo con Dio è quello di offrirgli le nostre sofferenze, i nostri sacrifici, come Gesù che apposta per questo sarebbe venuto nel mondo, per potere ripagare sulla croce l'offesa che Dio aveva ricevuto dal peccato dell'uomo.

Anche questo col Concilio cambia: l'Eucarestia viene messa al centro della vita della Chiesa, addirittura il Concilio dice che la Chiesa nasce dall'Eucarestia e che non c'è nulla di più importante dell'Eucarestia. Tutto quello che la Chiesa fa, le opere di carità, le missioni, gli ospedali, tutto, lo fa perché la Chiesa è essenzialmente Eucarestia, *Ecclesia de Eucaristia*. Perciò le due grandi sorgenti, le due grandi fonti della vita cristiana che il Concilio richiama e rimette in mano al popolo, sono queste due cose straordinarie e decisive della fede: la **Bibbia** e l'**Eucarestia**.

Che conseguenze porta tutto questo? Delle conseguenze enormi che cambiano il modo in cui la Chiesa pensa se stessa perché, se si prende sul serio la Scrittura, se si prende sul serio la lettera a Tito in cui si dice che Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, si spalanca un'attesa di Dio per il mondo intero, per tutti gli uomini, prima e aldilà delle loro differenze culturali, religiose e politiche. Allora la Chiesa deve in qualche modo corrispondere a questa visione di un'umanità intera che viene chiamata ad un rapporto con Dio.

Ma per far questo deve mettere in gioco una cosa che invece aveva sempre difeso con molta forza: cioè che **la Chiesa cattolica era l'unica via di salvezza!** Non semplicemente la Chiesa via di salvezza, ma la 'Chiesa cattolica romana' sottoposta al romano Pontefice era l'unica e vera Chiesa fondata da Cristo e che senza interruzione era arrivata fino ad oggi. Questa Chiesa era l'unica via possibile di salvezza! Non, come si dice negli Atti degli Apostoli (4,12) cosa sacrosanta, che 'non c'è altro nome che il Cristo in cui gli uomini possono essere salvati', ma non c'è nessun'altra comunità di salvezza in cui gli uomini possono essere salvati! *Extra ecclesiam nulla salus*, questa era la formula, "fuori della Chiesa non c'è salvezza"!

Certamente questa non è una dottrina dogmatica, però è la dottrina che di fatto si è sviluppata e ha dominato tutti i secoli cristiani, è quella che ha definito l'identità, il modo di rapportarsi della Chiesa con le altre religioni, con gli altri cristiani e con il resto del mondo. La Chiesa è l'unica via di salvezza!

Se voi andate a prendere il catechismo che era in vigore prima del Concilio, si dice che la Chiesa è l'unica salvezza, perché la figura che vi corrisponde è quella

dell'arca di Noè. Solo quelli che salivano sull'arca si potevano salvare, gli altri morivano tutti. Quindi la Chiesa è l'arca di Noè ma, lo ripeto, non la Chiesa di Cristo, la Chiesa universale, la Chiesa dei santi; ma la Chiesa istituzionalmente visibile, cattolica, romana, riunita sotto l'obbedienza di Pietro.

C'è stata anche un'altra figura meno esaltante per rappresentare l'esclusività della Chiesa romana e questa è stata introdotta da Sant'Ambrogio con una strana locuzione, cioè la Chiesa intesa come *sancta meretrix*, "la santa prostituta". Da dove viene questa espressione? Viene dal fatto che Sant'Ambrogio a un certo punto disse che la vera figura della Chiesa era Raab.

Raab è una donna che viveva a Gerico, città cananea, ai tempi della conquista da parte di Mosè. Gli Ebrei vengono dalla schiavitù d'Egitto, conquistano la terra di Canaan e Giosuè, che è il loro condottiero, li porta, di vittoria in vittoria, a conquistare queste città e a un certo punto deve conquistare Gerico. Questo è raccontato nel libro di Giosuè, per dire come la Scrittura vada letta con finezza e con capacità di interpretazione, non letteralmente. Allora Giosuè per preparare meglio i piani della conquista della città, manda delle spie a Gerico per preparare l'occupazione. Il re di Gerico lo viene a sapere e cerca queste spie per neutralizzarle, ma loro trovano rifugio nella casa di Raab, una prostituta che gestiva una casa di prostituzione alle porte della città. Raab accoglie queste due spie e le nasconde. Così, il re non le trova e queste spie possono tornare illese nel campo di Giosuè. Però prima di partire da Gerico, assicurano Raab che, siccome lei li ha salvati, la sua casa sarà l'unica in tutta Gerico ad esser preservata nel momento dell'assedio. Tornati dalla loro parte, le spie raccontano tutto quello che hanno visto della città e come fare a conquistarla. Quindi quella di Raab è l'unica casa in cui ci si salva.

Arriva l'esercito degli Ebrei con Giosuè e a Gerico viene proclamato lo sterminio, che era uno dei metodi delle guerre di allora, cioè veniva deciso lo sterminio della città che si doveva conquistare, il che voleva dire uccidere tutti, uomini, donne, bambini e anche animali. In questo sterminio generale l'unica che si salva è Raab.

Allora prendere questo esempio come simbolo della Chiesa non è proprio il massimo, per dire però la radicalità con cui si voleva affermare che fuori della Chiesa non ci si poteva salvare, anche se la Chiesa era cattiva, anche se era prostituta! ma era la materialità dell'appartenenza alla Chiesa, non la sua santità che permetteva la salvezza.

Ma quest'idea della salvezza nella vita della Chiesa, si ripercuote sul sacramento del battesimo. Perché, come si entra nella Chiesa? Si entra attraverso il battesimo. E allora, senza il battesimo non si entra nella Chiesa e senza entrare nella Chiesa non ci si salva. Questa cosa naturalmente suscita problemi! Per esempio suscita il problema dei bambini morti senza essere battezzati. Qual è la loro sorte? Per una dottrina che arriva fino al Vaticano II, si stabilisce che i bambini, morti senza battesimo, vanno al Limbo. Un luogo dove metterli ci vuole pure! non è il paradiso, non è l'inferno, allora si inventa il Limbo. E' una dottrina che viene da Sant'Agostino. Una dottrina fermissima! Quando alla Sorbona di Parigi i discepoli ponevano delle domande ai grandi maestri del Medioevo (un po' come le *question time* di oggi), una volta un discepolo domanda a

Tommaso d'Aquino: "D'accordo c'è la dottrina che i bambini morti non battezzati non si salvano, però ci possono essere delle eccezioni?" e fa questo esempio: "C'è una donna che partorisce un bambino nel deserto e, grande sfortuna, lì non c'è l'acqua, il bimbo non si può battezzare perché manca la materia del sacramento. Poi, disgrazia ulteriore, il bambino muore. Questo bambino andrà in paradiso o no?" Questo è il senso della domanda. E San Tommaso risponde: "No! perché la norma dell'appartenenza alla Chiesa con il 'segno' dell'acqua del battesimo è impreteribile". Questa cosa, come voi potete capire, suscita un certo disagio nel popolo cristiano, perché uno non si rende conto del perché questi poveri bambini non si devono salvare.

Di questo argomento se ne discusse anche al Concilio ma nei documenti finali non se ne parla. Comunque sappiamo che alcuni Padri conciliari, tradizionalisti, chiesero che il Concilio affrontasse anche il problema dei bambini morti senza battesimo. La cosa venne proposta alla Commissione preparatoria del Concilio, ma non venne messa all'ordine del giorno.

Si saprà poi come andarono le cose perché molti anni dopo, nel 2007, uscirà un documento della 'Commissione teologica internazionale' firmato dal Papa Benedetto XVI su questo argomento, in cui si dice, "Sì è vero, la dottrina sul Limbo, luogo che doveva accogliere i bimbi non battezzati era un'opinione teologica, ma noi possiamo sperare che Dio è così buono che accoglierà anche loro". Quindi questa dottrina scade ufficialmente.

Ma in questo documento si racconta anche una cosa interessante e molto bella: al Concilio alcuni Padri volevano confermare la dottrina del Limbo, ma non lo fecero perché molti Vescovi testimoniarono del fatto che la fede delle loro Chiese, delle loro Comunità cristiane non accettava che i bambini non battezzati non si potessero salvare e quindi se la fede delle loro Comunità non recepiva questa dottrina, non poteva essere decisa dal Concilio.

Questo potrà sembrare un caso particolare, ma il superamento dell'idea che la Chiesa istituzionale romana sia l'unico luogo di salvezza prende nel Concilio un avvio straordinario, perché le cose più importanti del Concilio, come tutti ricorderete, sono l'ecumenismo, il rapporto con le religioni non cristiane, con le culture e il rapporto col mondo. Se la Chiesa non abbandona l'idea che lei è l'unica strada di salvezza, che l'unico modo per salvarsi è passare attraverso di lei, non può fare né ecumenismo, né dialogo, non può fare nulla! Così si pone la questione delle relazioni esterne della Chiesa: con i protestanti, con i riformati, gli ortodossi, con le altre comunità cristiane e poi con le altre religioni, con l'ebraismo, con l'islam, l'induismo, il buddismo! Che facciamo? Si dice che tutta questa umanità è perduta, che Dio non li salva in nessun modo, che non c'è nessuna speranza per loro?

La Chiesa non fa questa scelta nel Concilio: imposta il problema dell'ecumenismo, riconosce le altre Chiese che fino a quel momento erano considerate delle sette di scismatici e di eretici, come vere Chiese; le invita al Concilio e quindi vengono gli osservatori protestanti, ortodossi. Poi fa un documento intitolato "*Nostra aetate*" in cui imposta in modo nuovo il problema del rapporto con le religioni non cristiane. Dice che anche nell'Islam ci sono delle straordinarie ricchezze in cui misteriosamente il

Cristo è presente, e nell'Ebraismo ancora di più per l'origine comune che ha con il Cristianesimo, ma anche nelle altre religioni dell'umanità, in modi che solo Dio conosce.

Si comincia a pensare che l'efficacia dell'incarnazione di Gesù arrivi anche al di là dei confini della Chiesa visibile. Non possiamo noi imprigionare il carisma, non possiamo imprigionare lo Spirito e decidere, 'chi sta con noi bene, tutti gli altri sono fuori!' fuori da che cosa? non dalla società visibile della Chiesa, ma fuori dall'amore di Dio? Allora è come se l'incarnazione fosse avvenuta solo per una porzione piccola dell'umanità e tutti gli altri sono perduti. Ma questo è contro tutta l'esperienza biblica!

E allora c'è questo passaggio, io lo riconosco che è doloroso e capisco perché i 'lefebvriani' se ne vanno dalla Chiesa; perché non riescono ad accettare questo punto, cioè che la Chiesa non è l'unica strada di salvezza! Hanno sempre creduto che tutta la verità sta nella Chiesa cattolica, soltanto nella Chiesa cattolica e non ce la fanno ad accettare questo cambiamento. Per secoli era stato insegnato e professato 'fuori della Chiesa non c'è salvezza' quindi loro credono di essere nel vero, di essere la vera tradizione; diversamente la Chiesa non è più la depositaria di questa esclusività, di questo monopolio.

E allora il Concilio fa un'operazione straordinaria. Dice, è chiaro che ci si salva solo nella Chiesa, che in questo piano di Dio per l'umanità che poi si realizza nella grande Chiesa, quella dei santi, quella escatologica, quella che è estesa a tutti i tempi, lì c'è la salvezza! Ma che relazione c'è fra questa Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica romana? La risposta della Chiesa fino a quel momento era stata che la Chiesa di Cristo 'è la Chiesa cattolica romana'. C'era un'identificazione pura e semplice, una coestensività della grande Chiesa, della Chiesa voluta da Gesù con la Chiesa cattolica romana.

Il Concilio ora dice la Chiesa di Cristo *subsistit in ecclesia catholica*, cioè la Chiesa di Cristo c'è nella Chiesa cattolica, **sussiste** nella Chiesa cattolica romana, non è la Chiesa cattolica romana. La Chiesa cattolica romana è la Chiesa di Cristo, però non l'esaurisce.

Inoltre, c'è un tesoro di grazia presente nella storia anche prima di Cristo, in modi che noi non sappiamo. Lo Spirito era stato presente nella storia e non solo nel popolo ebraico, anche negli altri! Tutta l'umanità che ha vissuto fino a Gesù al di fuori degli Ebrei, sono tutti perduti? Allora si fa questa articolazione: la Chiesa di Cristo 'sussiste' nella Chiesa cattolica romana senza esaurirsi in essa.

Karl Rahner dice che qui c'è la grande novità, la grande rottura, la grande apertura della Chiesa nel Concilio..... Karl Rahner è un grande teologo tedesco che ha scritto un articolo molto bello sui vent'anni dal Concilio, ve lo leggo. Sentite cosa dice: "Possiamo dire che Agostino ha introdotto una certa visione della storia universale e ha condizionato con il suo insegnamento tutta la cristianità, secondo la quale, nell'impossibilità di conoscere il disegno di Dio, la storia del mondo era ed è stata la storia di una massa dannata, nella quale solo a pochi è dato di salvarsi per una grazia di elezione raramente concessa. Il mondo - dice - sta nelle tenebre, solo raramente e debolmente rischiarato dalla luce della grazia divina, la quale manifesta la sua purezza nella rarità con cui viene concessa".

Anche se Agostino a volte dimostra di sapere che sono dentro la Chiesa molti di quelli che sembrano fuori, tuttavia era pratico e concreto e quasi identifica il circolo di quelli che saranno salvati e beati, con quelli che si professano esplicitamente cristiani e fedeli alla Chiesa. "Gli altri - dice - per un misterioso e giusto giudizio, costituiscono la massa dannata dell'umanità, il risultato della storia è sostanzialmente l'inferno". E' questo che il Concilio cambia e non è cosa da poco, non si parla più di massa dannata!

Continua ancora Karl Rahner: "I non cristiani erano considerati semplicemente come quelli che giacevano nelle tenebre del paganesimo, che potevano essere salvati con la predicazione del Vangelo e solo così. La cristianità non cattolica era considerata nella sua globalità come una massa di eretici da indurre con le buone o con le cattive alla conversione all'unica vera Chiesa, quella cattolica, senza mai sospettare che quel ritorno all'unità poteva comportare significativi cambiamenti anche per la Chiesa cattolica stessa".

Questa è proprio una delle grandi affermazioni dell'ecumenismo: cioè se la Chiesa cattolica arriva al dialogo, all'incontro con gli altri cristiani, non solo si obbedisce al richiamo divino all'unità, ma soprattutto ogni confessione che entra in rapporto con le altre, riceve dei doni interni, cioè cresce nel rapporto con gli altri, non c'è solamente un atteggiamento di tolleranza e di accoglienza. Il fatto che protestanti e cattolici si intendano, fa crescere la Chiesa cattolica e anche le Comunità riformate.

Da tutto questo, ed è l'ultima cosa che vorrei dire, viene l'antropologia del Concilio. Un'antropologia che è una buona notizia per il mondo moderno. All'interno di queste dottrine che sono state rivisitate, riviste e superate, qual era l'immagine di uomo con cui si facevano i conti? Era un'antropologia pessimistica! Attraverso l'interpretazione letterale di quel passo di Genesi in cui si racconta la caduta di Adamo ed Eva e della cacciata dell'uomo dal giardino dell'Eden, con due cherubini messi lì con le spade a impedire il suo ritorno, da quell'antropologia deriva una visione pessimistica dell'umanità. Prima di tutto perché se non avessimo peccato saremmo immortali! Secondo quell'interpretazione la morte corporale sarebbe entrata nell'umanità a causa del peccato di Adamo e di Eva. La sessualità diventava sostanzialmente una punizione; le donne dovevano partorire con dolore. Il lavoro, invece di essere considerato l'espressione suprema della personalità dell'uomo, veniva considerato come una pena del peccato e perciò da pagare con il sudore della fronte. Quindi, sulla base del peccato che si sarebbe propagato a tutti, veniva configurata tutta la condizione umana sulla terra, perché era la natura dell'uomo che si era corrotta! Il peccato aveva determinato il modo di essere dell'uomo sulla terra e dominava la storia umana.

Perciò quella cosa straordinaria che l'uomo uscito dalle mani di Dio a cui dà il respiro della sua divinità, viene toccato col dito, (pensate all'uomo dell'affresco della cappella Sistina!) questa cosa bellissima: Dio che strappa l'uomo all'animalità e gli dà il suo Spirito cioè gli immette la divinità, questo viene rotto nel giardino dell'Eden alla prima prova, al primo incidente. Dio si pente di aver creato l'uomo, lo espelle, lo caccia in attesa poi di essere finalmente ripagato dal secondo Adamo che verrà, che è il Cristo. Certamente il Cristo redime, ma non restaura la condizione umana com'era prima, non restituisce agli uomini l'immortalità, non toglie il peso del lavoro, non toglie

alla donna il peso dell'attrazione per l'uomo che la sottomette, quindi l'umanità resta in una condizione menomata, infelice, non capace di prender in mano la storia.

Da questa concezione pessimistica dell'uomo dipendono anche molte istituzioni. Vi faccio solo un esempio: lo Stato moderno come viene concepito dai grandi teorici che l'hanno inventato. Penso ad Hobbes per esempio che fa il discorso del 'leviatano'. Cosa dicono? Dicono che l'uomo, appunto sotto il peso di questo peccato, è una iena, è come un lupo in una giungla! Quindi se gli uomini vengono lasciati liberi così di scorrazzare per le città o per le foreste, si ammazzano gli uni con gli altri, non c'è niente da fare! L'uomo, gravato da questo peccato, menomato nella sua natura, non farebbe altro che uccidersi e allora inventiamo lo Stato. Lo Stato è quello che garantisce che non ci si uccida, naturalmente lo Stato si prende la libertà degli uomini e gli restituisce sicurezza. Quindi c'è tutta una concezione dello Stato inteso come dominio, come controllo e oppressione, fino agli Stati assolutisti e poi agli Stati non democratici che abbiamo conosciuto, che dipendono da questa antropologia.

Si arriva quindi al passo successivo: se la situazione è questa, è così grave che soltanto Dio ci può salvare, solamente un intervento miracoloso, una presenza continua e insistente della grazia di Dio, di un suo intervento soprannaturale può cercare di tirar su quest'uomo che da solo non ce la farebbe. Quelli che sostengono invece che l'uomo ce la può fare perché Dio lo ha sufficientemente attrezzato per poter rispondere alle sfide della storia, viene accusato di 'pelagianesimo', una famosa eresia cristiana che diceva che non c'era bisogno della grazia, che l'uomo poteva fare tutto da solo.

Il Concilio come si pone di fronte a questo modo di vedere l'uomo? Questa storia della caduta del peccato non la racconta più! Racconta sì del peccato, il peccato c'è, lo sappiamo, fa parte della nostra esperienza quotidiana. Certamente c'è il male nel mondo, c'è la cattiveria, ma questo non vuol dire che l'uomo ne sia naturalmente predisposto, che abbia un'incoercibile spinta verso il male per cui può essere salvato solamente da un intervento miracoloso dall'alto. Il Concilio dice che il motivo dell'incarnazione non si spiega con una specie di pareggiamento di conti: c'è stata l'offesa fatta a Dio ci vuole una compensazione, e la compensazione può essere fatta solo da uno così importante come Dio stesso, cioè dal suo Figlio! Non dice questo, ma dice un'altra cosa! Se voi andate a prendere le introduzioni dei documenti del Concilio c'è il racconto della storia della salvezza.

I 2500 vescovi riuniti col Papa in Concilio ci dicono qual è il piano di Dio con l'umanità. Da questo piano risulta che il motivo per cui Dio fa l'incredibile scelta di incarnarsi, non è perché ha bisogno di qualcuno che si sacrifichi, ma lo fa per amore dell'uomo, per entrare definitivamente nella sua storia, perché Gesù il Cristo è l'unico che ci può rivelare i segreti del Padre. Noi di Dio non sappiamo nulla, se non ci fosse il Cristo che nel nostro linguaggio ce lo rivela.

Quindi, come già diceva San Giovanni, il Verbo fatto uomo è l'esegeta del Padre, ci spiega cosa fa Dio! Questo è l'atto di amore del Padre, ci manda suo Figlio perché noi comprendiamo chi è questo Dio, perché possiamo metterci in relazione con Lui, perché possiamo accettare e rispondere al suo amore. Perciò le motivazioni dell'ingresso di Dio nella storia non sono quelle espiatorie, sacrificali, ma sono il suo

amore che poi arriva fino alla croce. Gesù non poteva rinunciare alla sua volontà di amarci fino alla fine perché quattro pretoriani o i capi del popolo ebraico gli si opponevano; se non arrivava fino alla fine, il suo scopo sarebbe fallito. E' per amore che sale sulla croce, non per pagare un prezzo al Padre che non ne aveva bisogno, ma per dare qualcosa a noi, per dare a noi la possibilità della salvezza.

Allora se il Concilio parla di queste cose, può darsi che io non le abbia raccontate bene e possono pure essere contestate, ma capite che se questo è il Concilio, beh allora vale la pena ricordarsene in quest'anno del cinquantesimo.

Fabio M.

Proprio su quest'ultimo argomento a cui ha accennato La Valle abbiamo fatto la veglia di Natale. E' stata una riflessione lunga che è durata qualche mese, poi si è conclusa con un testo che abbiamo letto nella notte di Natale. Il tema era proprio 'La salvezza'. S. Anselmo dice che la salvezza sta nell'espiazione, nel pagare il debito a Dio per i peccati che l'uomo ha commesso. Questo ha fatto Gesù per noi morendo in croce! E' una visione terribile che ha dominato per secoli nella Chiesa. Anni fa perfino il Papa ha detto che non è accettabile. Oggi si afferma che siamo salvi perché, come hai detto tu, il Padre con Gesù ha manifestato un amore grande per le sue creature.

Enza Z.

Questo che viene annunciato dal Concilio Vaticano II mi sembra molto bello perché francamente, anche senza aver ascoltato le omelie di Fabio, dicevo ma questo Dio che vuole il sacrificio di suo Figlio per fare la pace con l'uomo?.....insomma non mi tornava!

Quello però che mi sorprende è come mai questa teologia non è entrata nella vita della Chiesa dopo il Concilio. Stamattina ho preso in una Chiesa il foglietto che viene distribuito per seguire la Messa, e ancora si afferma che Gesù Cristo è venuto per redimere la frattura fra Dio e gli uomini che deve morire per la nostra salvezza, insomma domina ancora una teologia ante Concilio Vaticano II.

Io aderisco in pieno a questa teologia del Vaticano II con la mia emozione e con il sentimento, però mi frastorna e mi confonde quando sento ripetere anche da tanti sacerdoti la vecchia visione teologica. Come mai i sacerdoti che sono gli intermediari fra i Pastori e il popolo cristiano non vengono un po' eruditi?

E poi, questo è un secondo argomento, quando lei diceva che il Concilio apre all'universalismo e dice che la Chiesa cattolica non coincide con la Chiesa di Gesù Cristo.....

La Valle

Coincide ma non si esaurisce!

Enza Z.

...e qui c'è poi il Credo che recitiamo! dice, "credo nella santa Chiesa cattolica", e una volta c'era aggiunto anche 'apostolica romana', mi sembra!

La Valle

No! apostolica sì ma romana non c'era, quindi il credo va benissimo!

Il Concilio, come dicevo, afferma che la Chiesa di Cristo 'sussiste' nella Chiesa cattolica, ma non è esaurita in quella.

Enza Z.

Ah va bene! Comunque, volevo dire che mi sembra che la dottrina più diffusa sia ancora quella prima del Concilio. Chiedo se è così oppure no.

Una signora

Io volevo chiedere qual è la posizione della Chiesa nei confronti della massoneria dopo il Concilio.

Paola D.

La mia impressione, soprattutto rifacendomi all'esperienza che ho avuto nella mia giovinezza ai tempi del Concilio, è che quel momento di rinnovamento, di vento di cambiamento estremamente ricco di entusiasmo e di speranza, andasse a inserirsi in un momento storico in cui anche tutta la cultura civile e politica viveva una fase simile. Penso agli Stati Uniti con Kennedy, alla Russia con Krusciov e anche qui da noi. Mi sembra che la Chiesa stava vivendo una speranza che anche altrove divampava.

Le domando: "Anche lei è di questo parere?" Poi, secondo lei, ora è possibile che lo spirito del Concilio possa riprendere vita in un momento storico come questo, che non mi sembra così incoraggiante?

Una Signora

Io vedo che tutte le speranze suscitate dal Concilio Vaticano II in termini di apertura al dialogo, di valorizzazione del popolo cristiano, insomma di accettare che la Chiesa metta al centro Cristo e il Vangelo è cresciuta, non solo con l'apporto della Chiesa istituzionale, ma con l'apporto di tutti i fedeli.

Però mi sembra che ora ci sia una grande frenata, noto una grande paura da parte della Chiesa istituzionale e noto che le divisioni all'interno della Chiesa sono veramente forti. Per esempio un'apertura della Chiesa all'universalità, a valorizzare i segni di salvezza che ci possono essere anche fuori della Chiesa cattolica, non mi pare che si stia affermando. Prova ne sia la rigidità che c'è sui cosiddetti 'valori non negoziabili!' Quando li sento affermare ne provo un profondo disagio.

Personalmente però sono fiduciosa! il movimento è avviato e non credo che si possa tornare indietro dal Concilio che, sono convinta, alle persone ha dato molto: per esempio, la volontà di dialogo con le altre religioni, e un forte desiderio di pace! Le cose che il Concilio ha portato, sono vive e feconde tra la gente, ai vertici però io sento tristezza e pena.

Una signora

Io avrei due domande da fare. La prima è se c'è un dialogo fra la gerarchia e le parrocchie su come interpretare il Vaticano II, perché sento che il magistero c'è per

frenare, e preoccupa che le interpretazioni del popolo cristiano possano andare nelle direzioni sbagliate. Domando se c'è un dialogo fra i due poli.

L'altra domanda è questa: non mi sono mai resa conto che il Vaticano II abbia fatto una teologia narrativa; e questo mi sembra molto più adatto alle esigenze della gente per capire il Vangelo; invece abbiamo ancora un catechismo molto dottrinale, come si conciliano questi due poli?.....

La registrazione s'interrompe qui. La Valle non ha rivisto il testo sbobinato.